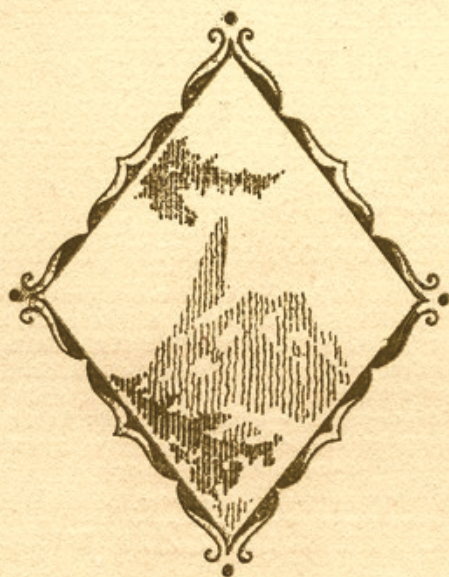


GIOVANE
MONTAGNA
RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

APRILE

N. 4

N. 4



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XIII

APRILE 1927 (A. V)

NUM. 4

SOMMARIO:

G. L. BREZZO: *La Mostra d'arte alpina della "Giovane Montagna* —
FEDERICO SACCO: *Il Dente del Gigante* (3 illustrazioni) — GUIDO
MURATORE: *Le valle di Thures e della Ripa e la Punta Ramière*
(5 illustrazioni) — *Manifestazioni sciistiche* — NOTE GEOGRAFICHE: *I temi*
del X Congresso Geografico Italiano — VITA NOSTRA: *Sezione di*
Torino — *Sezione di Ivrea* — *Cronaca.*

LA MOSTRA D'ARTE ALPINA DELLA "GIOVANE MONTAGNA"

LA Mostra artistica alpina, raccolta nelle simpatiche sale della « Cucina Malati poveri » dal 14 al 22 maggio, si distinse da altre mostre consimili, forse più grandiose quanto a numero di espositori, per una sua speciale caratteristica. Essa non fu solamente dimostrazione dell'eccellenza a cui una serie di artisti poté giungere nella rappresentazione della natura alpina; ma volle essere e riuscì ad essere una documentazione del modo con cui molti rappresentanti della giovane generazione alpinistica sentono e soddisfano la passione per la montagna. Questi nuovi amatori del monte più non s'accontentano di scalare le vette per il piacere fisico dello sforzo o per la soddisfazione della conquista, e neppure è a loro sufficiente la contemplazione passiva della bellezza che appare ai loro occhi; questa bellezza essi anche vogliono riprodurre colla matita, coi colori o coll'obiettivo fotografico a seconda delle loro varie possibilità, sia per meglio comprenderla e sviscerarla in sé stessi attraverso allo sforzo d'osservazione profonda e disciplinata che deve precedere l'elaborazione artistica, sia per conservarne e presentarne la visione ad altri. L'alpinista moderno sta, cioè,

passando dalla fase fisica dell' alpinismo, attraverso alla fase psicologica, per giungere a quella forse più alta e definitiva, la fase estetica. L'evoluzione ci pare tanto interessante e degna di plauso che con piacere tutto speciale abbiamo visitato la mostra e vi dedichiamo queste poche linee, le quali non hanno affatto la pretesa di assurgere alla dignità di giudizi critici, ma vogliono invece sonare apprezzamento sincero e compiacimento cordialissimo.

Incominciamo dagli ospiti, come vuole la regola della buona educazione e più ancora la gratitudine verso artisti che, comprendendo le tendenze e gli scopi di questa esposizione, sono stati tratti a parteciparvi da un'indulgente compiacenza di fratelli maggiori.

Carlo Follini presenta uno studio di paesaggio roccioso di tecnica ardita e impetuosa e di prezioso interesse cromatico. Ivo Gemelli oltre ad un poetico campo di neve gaiamente illuminato, ha un quadretto piccolo di dimensioni ma immensamente suggestivo: una veduta verso lontane pianure da dossi prealpini già vestiti dei primi abeti. Il cielo cupo d'un azzurro livido e sinistro, è ravvivato al centro da una nube biancastra. Per contrasto le prossime falde della montagna sono toccate da un sole pallido e quasi spettrale. Decoroso Bonifanti è presente con tre delle sue caratteristiche miniature di paesaggio così piene di delicata poesia. Vittorio Daneo dà sensazioni intense di trasparenza atmosferica mediante colorazioni rivelatrici d'umidità diffusa che ricordano la visione cromatica Delleaniana. D. Angelo Rescalli ha bellissimi esempi di colorazioni sintetiche in cui si rivela il tono cromatico fondamentale di un paesaggio come se esso non solo rivestisse il maggior numero di oggetti nel campo, ma invadesse allo stato latente l'intera superficie e vibrasse nella stessa atmosfera. Giovanni Guarlotti ha due grandiose visioni cromaticamente ricche, ma pure sapientemente intonate verso un violaceo caldo e signorile. Vittorio Piano offre una spaziosa visione di lago con sfondo di montagna in cui è efficacissima la resa dell'aria. Eugenia Grassis Rossi si presenta con opere di varia tecnica e di differente ispirazione; ha grandiosità e slancio nelle vedute di valli, molta delicatezza e sottigliezza di intonazioni negli acquerelli, mentre nel grande quadro dei gerani eccelle invece per energia e vivacità di colore. Piace oltremodo in Giuseppe Grassis la maestria con cui sa rendere le rocce illuminate. I minuti paesaggi della Contessa Amalia Trotti sono piccoli sorrisi di grazia elegante. Ernesto Barbero, piacevolmente realistico nei due carboncini, esplica invece nei soggetti a colori una tendenza alla sintesi decorativa ed allo stile da pannello.

Alessio Nebbia e Natale Reviglio sono tra i soci espositori quelli che del loro valore danno saggi più numerosi. Il primo, malgrado si produca pure con quattro studi monocromi di grande solidità ed eleganza di disegno,

predilige l'olio, dove si afferma con colorito smagliante e personale. In « Alba sulla Noire » ci mette sott'occhio un duetto d'ombra e luce cromaticamente intrerpretate, d'effetto potente. Contrasto pure ardito, sebbene con significato di grazia, si ha invece in « La Madonnina », dove la cupa solidità dell'enorme piedestallo di roccia nera rende ancor più eterea la visione che campeggia sul cielo luminoso. « Il canale della segheria in inverno » rivela in questo artista un ardimento non comune, coronato da un'ugualmente non comune successo. D'un soggetto terribilmente arduo egli ha fatto cosa graziosissima, una porta luminosa e perlacea che dà accesso al paese delle fate.

Il problemi più difficili della luce attraggono evidentemente la sua fantasia d'eccezione; egli ha voluto infatti cimentarsi, e con buona riuscita, col sole in faccia. In « Contro luce » si è accontentato di farne sentire la presenza col porne il lembo del contorno luminoso al limite superiore del quadro; ma in « Tramonti in Val Ferret » giunge a ritrarre con buon effetto il disco stesso nel centro del campo. Una delle parti più interessanti della produzione del Nebbia è poi costituita dai piccoli caratteristici quadretti che sembrano finestrelle da bambola aperte su un mondo superbo di colori. Natale Reviglio interviene con due mezzi oltremodo simpatici: il carboncino e l'acquerello. Ciò che più colpisce in quest'ultimo, rappresentato dai tre soggetti « Primi raggi sul Cervino », « La Parrocchia di Usseglio » e « La Parrocchia di Sauze » è il mirabile accoppiamento della solidità del disegno, colla grazia ed elegante trasparenza, non solo del colorito, ma dell'intera costruzione. Di genere differente, ma pur sempre riconoscibile per le caratteristiche dell'autore è lo scherzo « Sul culmine bianco », graziosa macchietta di buon gusto. Nei carboncini la già lodata energia costruttiva ha campo di esplicarsi anche più incontrastata nell'effetto che negli acquerelli, e quello speciale senso di poesia, che solo il disegno puro può dare, ha qui libero gioco. Ardito ed efficace, « Il Flambeau » ha linee che ne rivelano lo slancio ascensionale come di cosa in moto, come d'onda colossale nell'atto di levarsi rapida e senza sforzo verso il cielo. I tre disegni « Monviso », « Cervino » e « L'Aiguille Noire e il Monte Bianco », sebbene improntati ad un comune modo di sentire personale, non sono affatto ripetizioni d'uno stesso procedimento di maniera, ma ognuno è frutto di una tecnica speciale, adatta al carattere del monte rappresentato, o meglio, allo stato d'animo che quello indusse nell'autore. La tecnica del terzo lavoro è particolarmente suggestiva, come quella che unisce un geniale senso di modernità a ciò che di intimamente poetico si ritrovava in certe vecchie maniere d'incisione.

I. M. Angeloni, il multiforme, serve da naturale anello di congiunzione tra gli artisti grafici e quelli dell'obbiettivo. Nel campo del pastello egli si afferma con un solido « Flambeau » e con una « Betulla » ricca dei colori

infuocati dell' autunno. « Verso il vallone di Sea » poi è una graziosissima e ottimamente intonata gemma all'acquerello, ricca, malgrado la breve dimensione, di profondo senso nostalgico. Tra le fotografie, piena di carattere e di espressione psicologica è la veduta d'alta montagna, con ritratto di prete alpinista. Accanto campeggia somnesso, ma quanto prezioso nelle sue aristocratiche tinte appena suggerite, un contrasto di cardi alpini e di vecchio rame a carboncino e pastello della Contessa Maria Vittoria di S. Martino, all'arte della quale vanno pure attribuite le bellissime ceramiche allineate sul tavolo centrale del Salone. Valentino Giaj Pron si dimostra fotografo vario ed elegante, molto abile nella resa dell'aria. Stefano Bricarelli ha parecchie cose bellissime, tra cui un falciatore in atteggiamento efficace di moto in mezzo a onde di messi, su uno sfondo poeticamente attenuato di alte vette e ghiacciai. Di Achille Bologna soprattutto deliziosa ci parve una veduta di prato con valle salente nello sfondo e grandi ombrellifere bianche in primo piano il tutto reso colla tecnica luminosa e morbidamente diffusa di cui egli possiede il segreto. Piero Rappelli in « La sosta » è efficace nella resa dell'atmosfera, e nella scena della Messa in alta montagna presenta un gruppo ottimamente disposto su uno sfondo di vette sublimi come un immenso altare. Piero Calliano è arditissimo e originale tanto nel « Tramonto vulcanico » di lapidaria semplicità, come nel fantastico sinistro profilo nero di chiesa su cielo tempestoso di tregenda. P. Crocetti sa dare preziose immagini documentarie non disgiunte da sentita poesia. Paolo Cellino ha un nostalgico « Tramonto sull'alto » ed un « Malinconia » illuminato con delicata sapienza nel cielo, come per un sorriso triste. Giovanni Barbero fa gustare un bellissimo e robusto contrasto di luce nel solido, decorativo Santuario d' Oropa. Giovanni De Nicola rileva ottimo senso di composizione in « Le grangie di Servierettes » e nel vellutato « Prime luci sulla Fournier ». Attilio Tiranti presenta parecchi delicati, interessanti quadretti. Mario Griggi Montù nel grande quadro « Casa nostra » ha realizzato uno studio di contrasti d'ombra di non comune fascino; dove la macchia scura in primo piano, passando per le penombre del centro, e quasi filtrandosi a traverso di esse, gradualmente si schiarisce e sale, trasformata in dolce bagliore luminoso, alla fascia nevosa che riveste le spalle e il capo del Monte Viso. Altrettanto suggestivo è pure « Bianca quiete », in cui la luminosità diffusa e opaca del cielo invernale prima della nevicata, rotta al centro da uno squarcio fugace di grigio argento meno scialbo, è resa con perfetta evidenza e profondo sentimento. L'interesse della mostra è completato dalle autocromie tecnicamente ottime e, sotto l'aspetto estetico, poeticamente realistiche di Luigi Mezzena, Pietro Costamagna, Vittorio Marchis, e dalle diaspositive di De Luca, Ugo Pasteris, V. Giaj Pron, A. Tiranti, P. Calliano.

Facciamo seguire alle chiare note critiche dell' amico G. L. Brezzo - già compagno nostro di alpinismo negli anni che precedettero il costituirsi della Giovane Montagna - un rapido cenno di cronaca della manifestazione che tanto interesse ha destato non solo nel nostro piccolo mondo, ma altresì nella cittadinanza tutta.

La Mostra è stata inaugurata nel pomeriggio del 14 maggio, presenti l' augusta Principessa Maria Adelaide Savoia Genova, attornata da Autorità e da un eletto stuolo di Signore, di Artisti e di appassionati.

Dopo il saluto recato dal nostro Presidente Generale Prof. Angeloni, l'on. avv. Giorgio Bardanzellu pronunziò uno smagliante discorso, improntato alla montagna, scuola di elevazione fisica e soprattutto morale ed intellettuale.

Nel corso della settimana il pubblico affluì sempre numeroso, specialmente nelle serate, e in occasione di due riuscitissimi concerti organizzati dalla Cucina Malati Poveri.

A questa benemerita Istituzione, e principalmente alla sua solerte Consigliera Delegata Signora Amalia Fiora Cravero rinnoviamo un sentito ringraziamento per la generosissima ospitalità e per la preziosa collaborazione data a favorire il successo della nostra manifestazione. Il quale successo è stato consacrato anche dalla stampa cittadina con ampi articoli critici tra cui particolarmente notevoli quelli di Marziano Bernardi sulla "Stampa" e di Emilio Zanzi sulla "Gazzetta del Popolo".

È praticamente impossibile ricordare qui tutti gli altri benemeriti cui devesi la riuscita della Mostra: ma non si può non ricordare, con gli artisti che hanno partecipato con le loro pregevoli opere, Don Angelo Rescalli, sacerdote e pittore, amico nostro gentile che ha donato per il sorteggio tra i visitatori un suo bellissimo studio. Tra gli organizzatori... minuti, soci nostri attivissimi, speciale gratitudine va data almeno a Piero Calliano e Paolo Cellino, direttore e segretario del Gruppo Fotografici.

n. d. r.





IL DENTE DEL GIGANTE (1)

Erto aguzzo feroce si protende
e mentre il Ciel di sua minaccia taglia
il Dente del Gigante al sol risplende.

(G. Carducci).

QUANDO si parla del *Gigante*, si intende naturalmente il Monte Bianco, il grande Colosso delle Alpi, il monte più alto d'Europa, il gruppo formidabile che per la sua immensa mole, per la sua natura eminentemente cristallina, essenzialmente granitica e per i suoi banchi drizzati verso l'alto quasi alla verticale, non solo ha resistito più di ogni altro alle potenti e svariate forze degradatrici, ma più di ogni altro *mostra i denti* al continuo, pertinace, possente esogenismo che vuole intaccarlo, eroderlo, *abbassarlo*, abatterlo.

(1) Pubblichiamo questo interessante articolo del nostro autorevole collaboratore Prof. Federico Sacco, stralciandolo dal *Bulletin de la Flore Valdôtaine* 1927. I nostri lettori, specialmente i partecipanti alla prossima Settimana Alpina, apprezzeranno questo scritto e le illustrazioni che lo accompagnano nelle tavole fuori testo annesse al presente fascicolo. Un vivo ringraziamento giunga all'egregio Autore ed alla *Flore Valdôtaine*.

È una lotta veramente titanica, incessante, ora più lenta, ora più intensa, secondo le ore della giornata, le stagioni, le condizioni locali, le regioni, ecc. Talora pezzi giganteschi di roccia si staccano dai fianchi del Colosso precipitando sui ghiacciai circostanti, come frane colossali; così quella, catastrofica, del novembre 1920 che, staccatasi dalla spalla orientale del Monte Bianco di Courmayeur rovinò sul sottostante ghiacciaio della Brenva, ricoprendolo e sovraccaricandolo di una immensa quantità di detrito roccioso (oltre quattro milioni di metri cubi) producendogli per urto e peso, nonchè per protezione termica, una specie di malattia di accrescimento anormale della sua lingua terminale tanto che essa avanzando rapidamente (di una cinquantina di metri all'anno), si spinse sino a coprire parte del corso della Dora di Val Veni.

Più sovente invece la lotta del tempo contro il Gigante non si fa a grandi colpi catastrofici, ma è rappresentata da un lavoro minuto, continuo, persistente e tale da produrre un effetto generale grandioso, imponente; in questo come in tanti e svariati altri casi, val più la continuità del piccolo che la saltuarietà del grande. In questo caso è sempre l'acqua l'agente principale di questa opera di disfaccimento, incessante, inesorabile, delle montagne; è l'acqua che fisicamente e chimicamente altera nella compagine rocciosa più certi elementi che certi altri, producendone la disaggregazione; è l'acqua che si insinua nelle minime incrinature delle rocce e poi, dilatandole colla sua congelazione, riesce, in successive fasi del fenomeno di gelo e disgelo, ad allargare le fessurine originarie sino a staccare pezzi rocciosi divaricati, squamati, sgretolati; è ancor l'acqua infine che, talora coll'aiuto della tormenta, aiuta, accelera l'opera della gravità, facendo discendere e trascinando in giù il frantumio roccioso, accumulandolo in basso come detrito di falda o trasportandolo ancora più avanti sino al corso acqueo vallivo che lo trasformerà successivamente in ciottolame, ghiaie e sabbie.

Ma lasciamo le generalità e ritorniamo al Monte Bianco. Questo gigantesco Gruppo è costituito, nella sua parte occidentale, estendendosi anche come immensa fascia settentrionale, da una potentissima serie di schisti cristallini, grigiastri, i cosiddetti gneiss, con intercalazioni micaschiste, lenti di pietre verdi anfibolitiche, filoni aplitici, porfirite, ecc.; invece nella sua parte centrale ed orientale esso consta essenzialmente di una bella roccia granitica grigio-biancastra con poca mica, il cosiddetto protogino, qua e là porfiroide, spesso invece gneissiforme quindi stratificato, laminato.

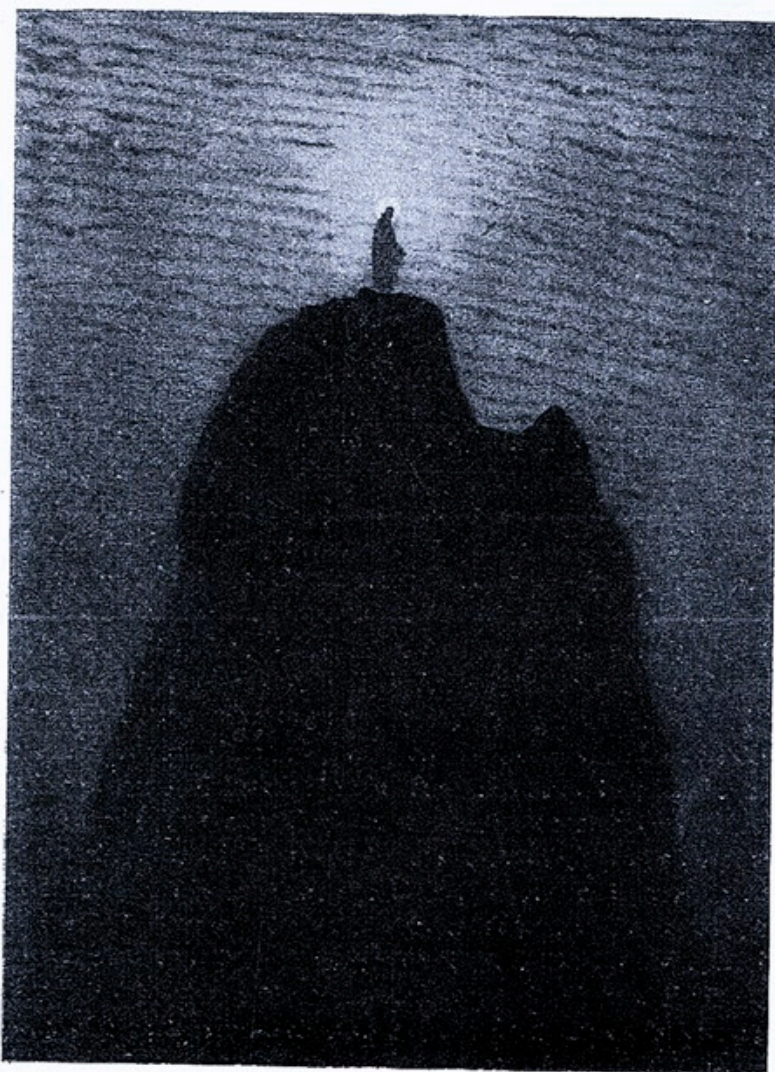
Il tutto presenta un andamento abbastanza regolare, complessivamente da O. S. O. ad E. N. E., coi suoi banchi rocciosi sollevati quasi alla verticale od anche rovesciati. Ciò ci prova che questo grande massiccio alpino fu originato, in varie volte, da una, o piuttosto da parecchie pieghe, stret

tamente pigiate le une contro le altre, che, facendo naturalmente sollevare, con ripetuti sforzi orogenici, il complesso di questo multiplo corrugamento dei terreni cristallini, anticamente giacenti quasi orizzontali a notevoli profondità, li portò a grandi altezze, certamente molto superiori all'attuale.

È stato per l'opera sovraccennata di continua, incessante degradazione, erosione, incisione, abrasione, che dura da milioni d'anni e durerà per altrettanti, che l'enorme, altissima mole montana fu ridotta all'attuale stato relativamente depresso per quanto a noi, piccoli uomini, paia tanto grande. E appunto contro questa potente, grandiosa opera demolitrice che il Gigante alpino, pur cercando di resistere colla sua generale compattezza litoide cristallina, acuisce di più le sue difese coi banchi, già naturalmente rivolti in alto, più duri, più compatti, più saldi e resistenti per natura prevalentemente quarzosa dei loro componenti, o per la loro cementazione più tenace, o per piccolezza di tali elementi che li rende meno disaggregabili, o per la natura aplitica, più o meno filoniana, di certi affioramenti speciali, oppure viceversa per facile erodibilità o alterazione di zone rocciose prossime ad altre più resistenti, ovvero per una delle tante e svariate cause secondarie, magari minime all'inizio, che possono col tempo produrre grandi effetti, come ovunque osservasi in natura.

Sono queste estreme difese, isolate ed appuntite, del Gigante ferito, scarnificato e depresso, che costituiscono le innumerevoli guglie (le famose *Aiguilles*), torri, piramidi, dita e cuspidi, gli svariati obelischi, denti, gendarmi, pilastri, monoliti, becchi, ecc., che quasi caratterizzano il gruppo del Monte Bianco, in modo da farlo indicare come il regno delle guglie. In generale predominano le forme a guglie fra gli schisti, e quelle a denti, torri e simili fra le formazioni granitiche; ma siccome anche queste sono talora laminate, il risultato, direi, di appuntamento è un po' più analogo.

Fra tante innumerevoli punte isolate, di cui già diedi qualche cenno e figure, scrivendo sopra le "Guglie alpine del Piemonte", una eccelle per altezza, per grandiosità, per individualità, per forma (piramidata dal lato francese, a torre piramidale dal lato italiano), per spiccare libera e sola quasi una gigantesca spada spuntata o meglio, un dito rivolto minaccioso verso il Cielo, indice della non ancor domata potenza alpina, vero gendarme gigantesco di guardia al confine tra Italia e Francia. È il *Dente del Gigante* che spicca di lontano per la sua forma ardita, slanciata e potente, per nulla diminuita dal trovarsi tra due enormi colossi alpini, il Monte Bianco ad Ovest e le Grandes Jorasses ad Est; accresciuta anzi dall'irregolarissimo contorno roccioso, dalle bianche zone glaciali che lo lasciano alle falde e specialmente del suo caratteristico, netto, rude, aereo ma sicuro delinearsi sul fondo chiaro del cielo. Il Gigante delle Alpi è vecchio, ma sulla sua



La Madonnina sul Dente del Gigante
(Mostra d'Arte Alpina della "Giovane Montagna")



Il Dente del Gigante



grandiosa mandibola è ancora rimasto potente e minaccioso un *Dente canino* e quale!

Se dopo averlo contemplato ed ammirato di lontano ci avviciniamo per meglio osservarlo, esso non perde della sua imponenza. La grande piramide dentata si slancia ardita sino a 4014 m. di altezza tra il ghiacciaio del Gigante o di Tacul dal lato francese e quello di Rochefort dal lato italiano, con pareti quasi a picco ed in parte fortissimamente inclinate. Essa è costituita di protogino un po' laminato, in modo da formare quasi grandi banchi inclinati di circa 70 gradi, ad un dipresso come pende il dente, che nel complesso, visto dal lato italiano, pare quasi un'enorme torre pendente.

Fra le svariate anfrattuosità della roccia granitica, in geodi (come scrisse A. Sella nel Boll. C. A. I. del 1882), e sulla punta fra le due gugliette terminali, come mi disse Corradino Sella (uno dei primi scalatori del Dente), si trovarono dei cristalli di quarzo bianco e bruno, alcuni lunghi anche quattro o cinque centimetri. Orbene il quarzo è uno dei più duri minerali dopo il diamante, è insolubile negli acidi comuni... Ecco quindi il caratteristico biglietto da visita messò lassù dalla natura mineralogica, quasi la marca di fabbrica del gran Dente.

La costituzione litologica compattissima, la forma singolarmente stretta, l'arditezza, la levigatezza, gli strapiombi del lungo Dente gigantesco resero per molti anni la sua scalata un'impresa formidabile, che parve anzi quasi impossibile, ributtando molti valentissimi alpinisti, compreso un Mummery; la paurosa ascensione venne infine compiuta da chi riunendo Scienza ed Alpinismo, portava i nomi di Sella e Maquignaz; così il 29 luglio 1882 veniva piantata sulla vergine cima del Dente del Gigante la bandiera italiana; nel 1904 vi fu issata in cima una bella statua della Madonna, quasi a guardia cristiana del Colosso delle Alpi.

FEDERICO SACCO



LE VALLI DI THURES E DELLA RIPA E LA PUNTA RAMIERE

I.

NEL centro dell'abitato di Cesana, da una piazzetta nella quale sorge una fontana con stemma e gigli di Francia, s'inizia la carrozzabile di Bousson che snodandosi tra numerosi e civettuoli villini risale comodamente la valle. Poco prima d'attraversare il torrente Ripa si nota sulla sinistra l'antica cava di marmo di Bousson, usato in molti artistici lavori che adornano le chiese dei dintorni.

Poco oltre sono visibilissime numerose piramidi di terra, costituite da colonne argillose alte qualche metro, ricoperte e protette da un masso roccioso.

In circa tre quarti d'ora si raggiunge il ridente villaggio di Bousson (m. 1425) alla confluenza delle valli della Ripa e Thures.

Di notevole v'è la bella chiesa parrocchiale che sorge in fondo a un vicolo stretto nel borgo inferiore ed è dominata dal bellissimo campanile la cui costruzione è molto simile a quelli che sorgono nella valle di Susa, come a Chiomonte, a Cesana, ecc.

Molto interessante è il portale della stessa in pietra scolpita che data al 1500; la serratura è un magnifico lavoro in ferro battuto rappresentante lo stemma dei Delfini e i gigli di Francia. Pure degni di nota la conca battesimale e l'acquasantino ricavato nel marmo delle vicine celebri cave.

Volgendo a sinistra si imbocca la valle della Ripa che è la più lunga e si estende fino al Gran Queyron (m. 3061), estrema propaggine della val Susa. Nella parte inferiore la vegetazione è lussureggiante e la rotabile che prosegue con lievissima pendenza, attraversa pinete e praterie incantevoli che danno l'impressione di trovarsi in uno splendido parco.

In breve si raggiunge Rollières che si lascia a sinistra e dopo una lieve salita d'un quarto d'ora circa si perviene a Sauze di Cesana che è l'ultimo centro abitato di qualche importanza che si trova continuando a salire.

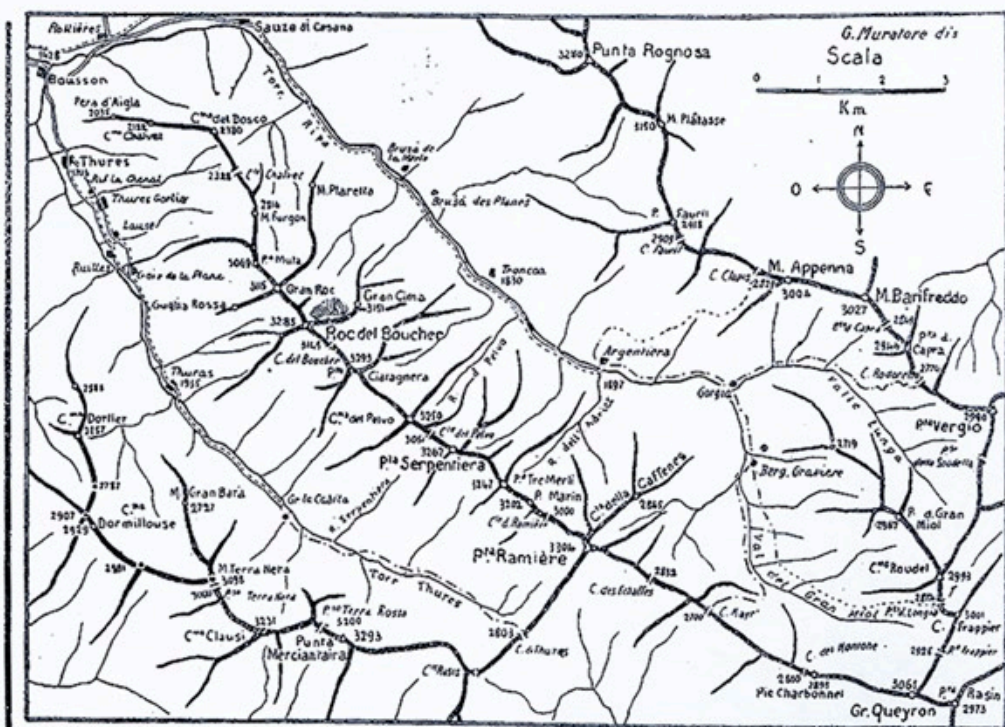
Pure interessante è una visita a San Restituto che ne è la parrocchia. Sorge in posizione isolata e per raggiungerla occorre traversare il cimitero che d'estate è letteralmente cosparso da un'infinità di fiori dai colori viva-

cissimi, profusi a piene mani fra le rustiche croci di legno e le candide lapidi di pietra. Completa la scena tutta pace e tranquillità, la chiesa munita di piccole finestre e di una serie di feritoie che le conferiscono più l'aspetto d'una fortificazione che d'un luogo sacro.

Fra i vari fatti d'armi svoltisi sul luogo, il più celebre fu l'assalto datole dal famoso capitano la Gazette per scacciare i Valdesi, che vi si erano trincerati. Il più delle volte però furono gli stessi abitanti dei dintorni che vi si asserragliavano per difendersi dagli attacchi dei Valdesi.

Proseguendo si attraversa il torrente e si risale sulla sponda sinistra (orografica) lasciando sull'altra sponda i piccoli e graziosi centri abitati di Brusà de la Merle (m. 1888), Brusà des Planes (m. 1833), Troncea (m. 1830) e si giunge sempre attraverso magnifiche pinete e praterie ad Argentiera (m. 1897).

Caratteristica di questi villaggi è il tetto delle case, completamente costituito da piccole assicelle di larice.



La carrareccia diventa in seguito mulattiera e alla borgata Gorgia (m. 2081) la valle si biforca. A sinistra prende il nome di Valle Lunga e prosegue sino alla Cima Roudel (m. 2993); a destra di Val del Gran Miol che termina al Gran Queyron (m. 3061).

Da Argentiera (ore 2,30 circa da Sauze di Cesana) si possono compiere interessanti salite oltre che alla punta Ramière (m. 3304), al Pic Charbonnel (m. 2895), Gran Queyron (m. 3061), Cima Frappier (m. 3001), Cima Roudel (m. 2993), Punta del Gran Miol (m. 2967), Punta Vergio (m. 2990), Punta della Capra (m. 2946), Monte Barifreddo (m. 3027), Monte Appena (m. 3004), Punta Fauril (m. 2918) e Rocce Platasse (m. 2818), a gran parte delle cime poste sul costone che divide le due valli di Ripa e Thures.



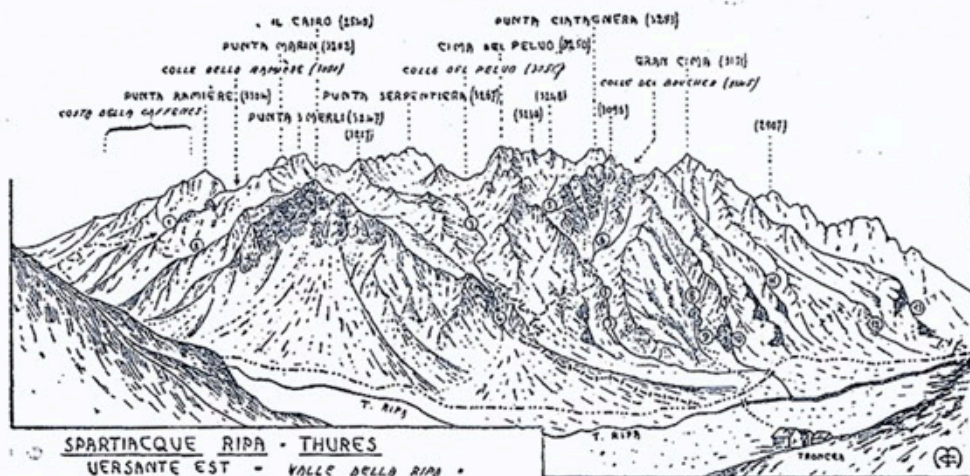
Da Bousson un'altra carrettabile risale la valle di Thures e in meno d'un'ora si perviene al villaggio omonimo (m. 1703). La strada prosegue sulla riva destra (orografica) del torrente e si biforca per poi riunirsi nuovamente dopo aver attraversati i centri abitati di Rif la Chenal (m. 1753), Thures Gorlier (m. 1760), Lause (m. 1771), Ruilles (m. 1657) e Croix de la Plane (m. 1714).

Il vallone è quanto mai pittoresco e selvaggio. Volgendosi verso valle si godono magnifiche visuali sul gruppo Chaberton - Clotesse che appare in tutta la sua maestosità incorniciato tra larici e abeti. A sinistra si ammirano le strapiombanti balze rocciose che scendono dal Roc del Boucher (m. 3285) e dalla Punta Muta (m. 3069).

Si giunge in seguito alle grangie Thuras (m. 1955) e poscia oltepassato un ponte in pietra a un solo arco si prosegue sulla sponda opposta. In seguito la strada va man mano perdendosi e si perviene alle grangie la Cabita (m. 2176) attraverso belle praterie (d'estate vi si può anche pernottare). In seguito diventa un pochino più marcata e varcato nuovamente il torrente su d'un ponte in legno si raggiunge il colle di Thuras (m. 2803).

Dal paesello di Thuras si può salire alla Cima Dorlier (m. 2757), alla Dormillouse (m. 2929), Monte Terra Nera (m. 3098), Cima Clausi (m. 3231), Punta Marciantaira (m. 3293), Rocher de Thures (m. 2925), nonchè a tutte le altre vette e colli che si trovano sul costone divisorio tra le valli di Ripa e Thures, nella zona compresa tra la Punta Ramière e il Roc del Boucher (1).

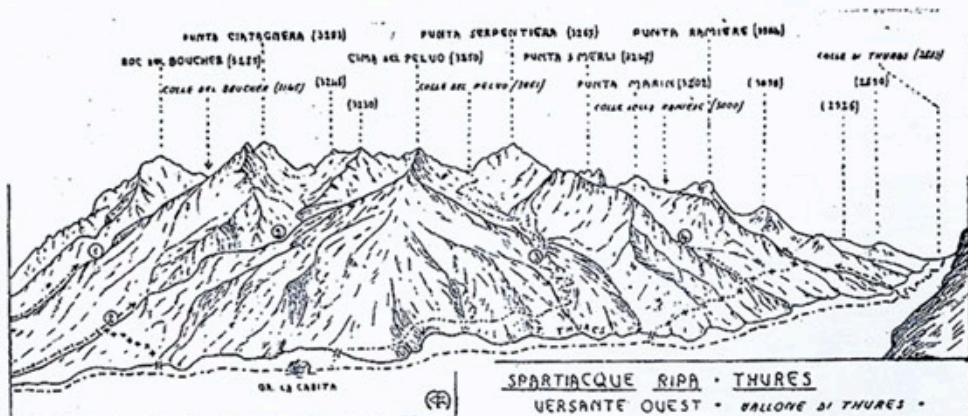
(1) Di tale costone che si sviluppa per circa 10 Km. ho creduto bene fare uno schizzo topografico e due panoramici dati i molti errori della carta dell'I. G. M. all'1:25.000. Per la ristrettezza dello spazio a mia disposizione, non posso, almeno per ora, citarli dettagliatamente; per chi l'interessasse non ha che da consultare la Riv. mensile C. A. I. vol. XXI - anno 1912 - pag. 104.



1. Rio dell'Adreit | 2. Vallone del Caiso | 3. Vallone del Pelvo | 4. Cascata | 5. Vallone delle Guccio | 6. Vallone della Buciaressa | 7. Cascata | 8. Rio Gentira | 9. Fontana | 10. Vallone Renaud | 11. Vallone Micosse | 12. Rio della Pissa | 13. Vallone del Peronetto | —, —, — Itinerario b, I | ... — Mulattiera fondo valle | —, —, — Accesso ai Valloni del Pelvo e delle Guccio | Itinerario al colle del Boucher.

Tale spartiacque corre con direzione Nord-Ovest e iniziandosi dalla linea di confine a Punta Ramière ha termine alla confluenza dei torrenti Ripa e Thures degradando dalla Pera d'Aigla (m. 2035).

È molto scosceso su entrambi i versanti formando specialmente nella zona compresa tra il Roc del Boucher (m. 3285) e il Monte Furgon (m. 2816) delle vere e proprie bastionate di roccia che sono tutt'ora vergini. Presenta



1. Vallone Adreit | 2. Vallone della Clapiera | 3. Rio Serpentiera | 4. Vallone Secca Chalvet
 —, —, — Mulattiera fondo valle | —, —, — Al Colle del Boucher | — | — | —
 Al Vallone della Clapiera | .. — — Al Colle del Pelvo | Al Vallone Secca Chalvet |
 .. + + + — — — Itinerario m.

pochissimi valichi facili (l'unico comodo è il colle della Ramière m. 3000) e in generale tutte le salite sono alquanto complicate data la forte accidentalità del terreno.

È un vero peccato che questo gruppo sia così poco conosciuto e scarsamente frequentato perchè offre all'alpinista e al fotografo un magnifico campo d'azione. Molto probabilmente le cause maggiori sono la notevole distanza da Torino e la mancanza assoluta di quei « comfort » reclamati come indispensabili dalla maggior parte degli alpinisti moderni.

In tale zona non esiste alcun rifugio, ma nei paeselli di fondo valle, per chi si contenta del rustico, si può trovare facilmente il modo di poter pernottare.

II.

Le carte Francesi assegnano alla Punta Ramière il nome di Bric Froid, colle quote 3310 sulla C. F. M. e colla quota 3280 sulla C. F. A.; la C. F. I. mantiene la denominazione italiana colla quota 3302.

Prime ascensioni:

Pel versante Sud. Salvador de Quatrefages, Chancet e Bossières con le guide V. Lapin e Vasserot, 6 settembre 1877. (Boll. C. A. I., vol. XVI - pag. 190; Ann. C. A. F.; vol. IV - pag. 580).

Pel versante Ovest (discesa pel versante Sud). C. Fiorio, C. Ratti e F. Paganone, senza guide, 17 agosto 1879. (Boll. C. A. I., vol. XVI - pag. 190).

Pel versante Nord-Est. C. Colomba, 25 agosto 1887. (Boll. C. A. I., vol. XXII - pag. 91).

Variante pel crestone Ovest. A. Chiavero, 8 settembre 1893. (Boll. C. A. I., vol. XII - pag. 330).

Dalla vetta si gode un panorama di prim'ordine essendo perfettamente isolata e molto più elevata di quelle circostanti. Primeggiano i colossi del Delfinato e il Monviso che ci presenta il suo versante Nord, mentre in lontananza si profilano il Cervino e i gruppi del Bianco e del Rosa.

Come già dissi da essa si origina il poderoso costone che separa le valli di Ripa e Thures e da ciò ne nasce la sua grande importanza orografica. Ci presenta quattro creste e quattro versanti che si delimitano con molta evidenza ed esattezza.

La cresta Nord-Est, chiamata costa della Caffenes, scende sulla valle della Ripa verso i casolari Gorgia biforcandosi alla quota 2865; la Nord-Ovest si abbassa fino al colle della Ramière (m. 3000); la Sud-Ovest al colle di Thures (m. 2803); la Sud-Est al colle di Echaffes (m. 3832) (1).

Per conseguenza abbiamo i seguenti versanti:

Il versante Nord assai ripido, coperto in gran parte da detriti e formando il vallone dell'Adriet scende all'Argentiera (m. 1897);

Il versante Ovest costituito da un pendio regolare di detrito coperto di neve fino ad estate inoltrato (verso la valle di Thures);

Il versante Est che è costituito nella parte più elevata da una balza rocciosa che domina un ghiacciaio in miniatura racchiuso tra due dorsali rocciose che si staccano rispettivamente dalla Punta Ramière e dalla quota 3215 (immediatamente a Sud-Est della vetta);

Il versante Sud scende uniformemente, costituito da vaste distese detritiche alternate a rocce nella val Fourane ed è l'unico in territorio francese.

Molte sono le vie di salita alla Punta Ramière:

a) *Dall'Argentiera per la cresta Nord-Est o costa della Caffenes.*

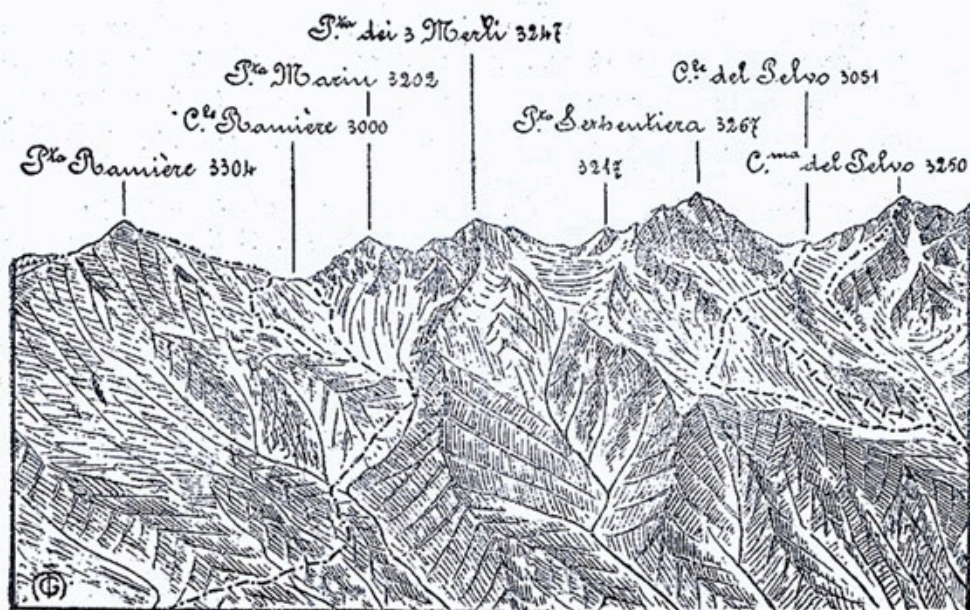
Per una comoda mulattiera si risale la riva destra della Ripa fin poco oltre le grangie di Glacis; si varca il torrente e lasciando a sinistra le grangie Gorgia si perviene a un bosco di abeti e larici. Si abbandona quindi la mulattiera a sinistra e si rimonta per il sentiero che sale attraversando il torrentello formato dagli scoli del ghiacciaio della Ramière, al colle di Echaffes donde poggiando a destra si raggiunge la cresta che è tutta percorribile senza difficoltà.

b) *Dall'Argentiera per il versante Nord.*

Si attraversa il ponte in legno sul torrente Ripa volgendo per la via di sinistra e proseguendo in direzione Sud-Est si attraversa il rio dell'Adreit. Il sentiero volge poscia a sinistra fuori del vallone perchè questo è impraticabile causa la profonda forra scavata dal torrente e che sbocca dinanzi all'Argentiera. Con vari tornanti si risale un contrafforte secondario. Più sopra il sentiero ritorna a destra per poi cacciarsi in una profonda forra onde evitare un salto roccioso che nasconde il colle della Ramière; appoggiando allora a sinistra si raggiunge facilmente il versante Nord della Ramière che si risale per ampi detriti.

Tenendosi maggiormente a sinistra si può raggiungere in vari punti la costa della Caffenes.

(1) Le creste Sud-Est e Sud-Ovest corrono lungo il confine colla Francia.



--- Itinerario b | - . - . - Itinerario l | Itinerario l | - - - -
 - Itinerario da Tronca.

c) *Dal colle della Ramière per la cresta Nord-Ovest.*

Volgendo verso Sud-Est attraverso detriti tenendosi sulla destra della cresta si raggiunge facilmente la punta.

d) *Dalle grangie Thurax per il versante Ovest.*

Si attraversa il torrente Thurax su d'un bel ponte in pietra ad un solo arco e si risale la sponda sinistra (orografica) raggiungendo le grangie la Cabita. Si lascia sulla sinistra un ponte che adduce al vallone che scende dal colle del Pelvo e si attraversa quello che segue a dieci minuti circa e che trovasi pochi passi a sinistra della mulattiera che prosegue per il colle di Thurax. Oltrepassato il piccolo rio si sale sulla destra del vallone e poco oltre la traccia si perde. È consigliabile proseguire ancora per un buon tratto per la mulattiera che porta al colle di Thurax; poscia attraversando il torrente salire lungo i pendii erbosi che portano al colle Ramière. In molti tratti il sentiero sparisce per perdersi definitivamente verso quota 2800. Poggiando sulla destra per faticose distese detritiche e per piccoli nevai si perviene alla vetta.

e) *Dalle grangie Thurax per il versante Ovest e cresta Sud-Ovest.*

Nel primo tratto come itinerario precedente. Verso quota 2700 volgendo a destra per campi detritici e piccoli nevai si raggiunge la cresta Sud-Ovest



Il Capo cordata

(Mostra d'Arte Alpina della "Giovane Montagna" - Concorso "Cielo e vie dell'Alpe" 1° premio)

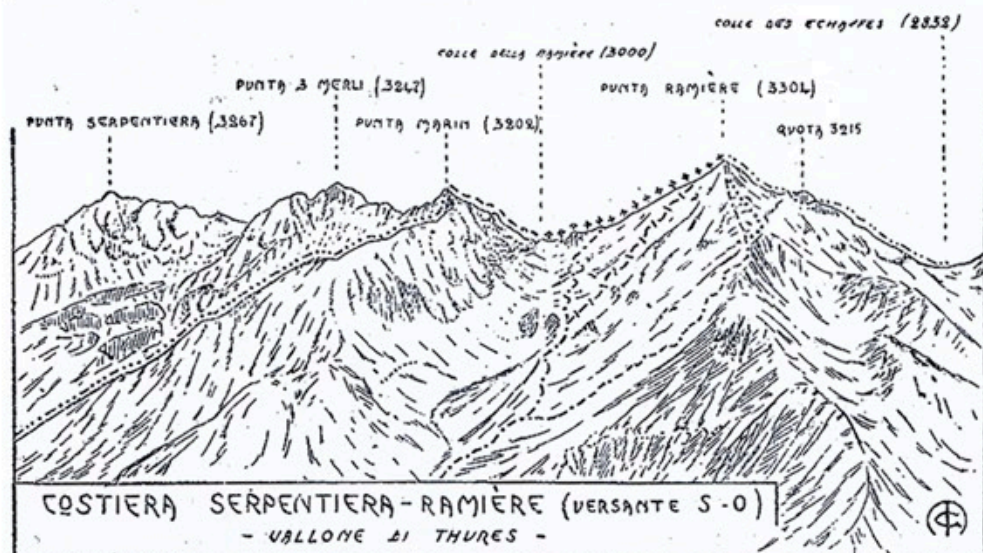


L'alpe in fiore

(Mostra d'Arte Alpina della "Giovane Montagna")



che si risale fino alla vetta sormontando a sinistra un salto roccioso che scende sul versante Sud. Tale itinerario è da preferirsi a quello precedente specialmente quando il versante occidentale è ingombro di neve e anche perchè più breve.



++++ Itinerario c | -|-|-|- Itinerario d - - - - - Itinerario e |
Variante itinerario e | ..-..- Itinerario h | -.-.- Itinerario m | -.-.-.- Itinerario alla
punta Marin per cresta S. O.

f) *Dal Colle di Thurax per la cresta Sud - Ovest.*

È costituito da terreno detritico di assai facile percorso specialmente tenendosi sul fianco Ovest (sinistra di chi sale).

g) *Da Abries per il versante Sud.*

Si sale a la Montette e poscia per pascoli si piega verso il colle Mayt passando sotto il colle des Echaffes. Sempre poggiando a sinistra si supera una balza rocciosa per mobili detriti. Per tale terreno si può raggiungere direttamente la vetta, oppure (itinerario più comodo) si afferra la cresta Sud - Ovest a quota 2926, donde come in f.

h) *Dal colle des Echaffes per la cresta Sud - Est.*

La cresta si presenta facile fin sotto alla quota 3215 costituita da rocce instabili e lastroni che si può evitare costeggiandola in piano sulla sinistra (versante Sud) tenendosi sopra una balza rocciosa fino a raggiungere un ripido canalino coperto di mobile detrito che riporta in cresta. Si prosegue per una breve selletta superando poscia un piccolo salto roccioso che si sorpassa facilmente girandolo a sinistra e quindi per facili rocce in vetta.

La quota 3215 si può pure superare per cresta, ma non è cosa consigliabile data la roccia instabile; è possibile sorpassarla anche a destra tenendosi sul versante Nord - Est.

È preferibile il primo itinerario.

i) *Dall'Argentiera per la cresta Est.*

Si segue l'itinerario a finchè si attraversa il valloncetto per il quale scendono le acque che provengono dal minuscolo ghiacciaio della Ramière e si risale il medesimo nella sua massima lunghezza, attaccando la parete sotto la punta. La parete è costituita da salti rocciosi alternati con distese detritiche e si raggiunge la vetta contornando le difficoltà tenendosi a destra.



La gita alla punta Ramière avrà luogo il 26 giugno prossimo e data l'importanza della salita, nonchè il panorama di primissimo ordine che si gode da tale vetta è sperabile che i partecipanti saranno numerosi. Inoltre tale escursione darà modo ai nostri soci di poter visitare due bellissime vallate a torto troppo trascurate dagli alpinisti torinesi.

GUIDO MURATORE

(schizzi dell'Autore)



MANIFESTAZIONI SCIISTICHE

Riportiamo per sommi capi l'interessante conferenza tenuta nei locali sociali dal consocio sig. Martori per il nostro Gruppo Sciatori. Tale conferenza, oltre che suonare come richiamo ai nostri soci perché si iscrivano nel Gruppo Sciatori, mira ad un intento di molto superiore; esce dal nostro stretto campo sociale ed affronta un problema che può e deve interessare tutte le Società alpinistiche.

Partendo dai primi passi tentennanti, arditamente affrontati dalla nostra Società nel campo dello sci, ci richiama le ore di emozione vissute al sorgere delle prime gare, ed ora che le prime prove sono felicemente sorpassate, altro non resta che infrangere la troppo meschina cerchia delle invadenti gare, affidarci ai nostri sci, ormai fattisi esperti, per salire verso l'alto ove la vana competizione personale scompare per farci rivivere, anche nella stagione morta, tutte l'ebbrezze dell'alpinismo.

Tale conferenza viene molto bene ad integrare il nostro programma che da anni andiamo svolgendo in favore dell'alpinismo invernale. Più di un articolo è stato da noi pubblicato per cercare di porre un freno alla invadente mania sportiva delle gare e se non verrà a mancarci l'aiuto dei nostri collaboratori speriamo di poter proseguire verso gli auspicati risultati.

(N. d. R.)

SE ci portiamo al tempo in cui lo sci faceva le prime prove sui nostri monti e confrontiamo quel ricordo di campi di neve coll'attuale vivace apparizione di un moderno angolo di Sauze o di Clavières, restiamo attoniti di fronte allo sviluppo che tale sport riuscì ad avere nel breve giro di pochissimi anni. E se dallo sci in generale, passiamo al più limitato campo della nostra Società, possiamo con orgoglio riscontrarne gli stessi effetti.

Ricordate o amici le liete e giocose scorribande del Frais, Frassinetto, Bardonecchia, senza meta fissa, attrattivi dall'unico scopo di imparare a reggerci in piedi e soprattutto... a cadere alla meno peggio? Da quel primo vagabondare, quanta strada abbiamo fatto!

Quel primo pugno di neofiti, andò in breve aumentando di numero; ben presto si sentì il bisogno di scegliere una località ove erigere una dimora tutta nostra, atta a accogliere la sempre crescente schiera di volenterosi. Non tardò a sorgere la *Casa dello Sciatore* a Sauze d'Oulx, meta di indimenticabili adunate, punto di partenza per splendide gite invernali e di leali e combattutissime contese sportive.

Fatti i primi passi, con ci arrestammo più. Passammo in rassegna le nostre forze attraverso il cimento di una prima gara sociale, valorizzata dal consocio sig. Bianzeno, che volle offrire una Coppa. Francamente l'ardua prova ci lasciò sulle prime alquanto sconcertati, le previsioni e l'organizzazione ci fecero ten-

tennare, ma il risultato è favorevole ed è stata nella massa sociale, ci servirono di magico sprone verso maggiori prove.

Nella successiva stagione invernale del 1925, la F.A.E.P. indiceva le prime gare federali alle quali partecipammo con entusiasmo a fianco dei consoci di Aosta, i quali in due differenti gare si segnavano al secondo posto. Nella successiva gara indetta dal giornale "La Montagna" riportavamo un altro lusinghiero successo.

Seguì la stagione del 1926, e fra le varie gare alle quali partecipammo, va particolarmente segnalata quella per la seconda volta indetta dal periodico "La Montagna" per la disputa della coppa. I soci Marucco, Giacotto e Rosso furono definiti come il trio minaccioso, poichè in classifica conquistarono il terzo, l'ottavo ed il nono posto e per un punto non ci venne assegnato l'ambito premio. Altre gare a Bardonecchia furono aspramente contese da squadre delle nostre tre Sezioni: Torino, Aosta, Ivrea.

L'anno sciistico testè chiuso, ha dato risultati ottimi, e primi su tutti il miglioramento dei nostri sciatori dei precedenti anni, ai quali giornalmente si vengono ad aggiungere numerose nuove reclute. La gara per la Coppa Bianco è stata aspramente e tenacemente combattuta, però malgrado tutto, il nostro socio Giacotto è riuscito ad aggiudicarsi definitivamente la Coppa. In fatto di gare sociali è da riscontrare una novità: la gara femminile, per mezzo della quale le nostre sciatrici hanno potuto dimostrare tutta la loro abilità. La manifestazione di maggiore importanza fu poi la disputa della Coppa offerta dal nostro Presidente Generale sig. Prof. Angeloni.

Pur avendo già motivo di andare orgogliosi di tanto sviluppo raggiunto in sì breve tempo, non dobbiamo fermarci a questi primi allori, perchè ben altre mete ci attendono. Oramai la massa dei nostri sciatori, provata e cimentata negli scorsi anni, non dobbiamo più trattenerla sul campo angusto di sci; è suonata l'ora di lanciarsi lassù alla conquista di tante belle cime che un tempo, per tutta la stagione invernale, si mantenevano per noi inviolabili.

Purtroppo, la gran massa degli sciatori d'oggi si diletta delle solite comode esercitazioni in qualche prato di fondo valle, e le società limitano la loro attività allo studio ed attuazione delle gare più svariate. Questa forma di quasi aberrazione dell'uso dello sci, non ci può nè deve riguardare. Le direttive del nostro Gruppo Sciatori devono essere orientate verso ben altri ideali che non siano la semplice competizione ed esibizione personale.

Fedeli a questo principio noi abbiamo già esclusa la partecipazione alle competizioni estranee alla nostra Società. La Sezione di Torino continuerà ad organizzare le sue gare riservate ai soci, quale manifestazione necessaria e simpaticissima di emulazione sociale e quale sprone per le nostre reclute dello sci; parteciperà a tutte le manifestazioni della *Giovane Montagna* quando si tratterà di far trionfare il gagliardetto della nostra Sezione.

Il nostro programma che vi dovrà portare sui vasti campi, alle sublimi altezze dei 3000 metri, non vi nascondiamo, è irto di ostacoli, ma nessun dubbio sulla nostra vittoria. Basti accennare le difficoltà per un direttore di gita di

organizzare e portare a buon termine una ascensione a grandi altezze in piena stagione invernale, e come coll'abilità ed esperienza del direttore non deve mancare la preparazione tecnica dei partecipanti, ma colla collaborazione di tutti ogni ostacolo sarà facilmente rimosso: riusciremo ad avere così la soddisfazione di essere stati tra i primi.

Per la venturà stagione sciistica sarà organizzato un corso d'istruzione pratica a Sauze d'Oulx, saranno organizzate tecnicamente tutte quelle gite che isolatamente i nostri frequentatori della *Casa dello Sciatore* effettuavano domenicamente al Colle Bourget, Lago Nero, Triplex, Fraitève. Nostri consoci hanno già compiute svariate gite in altre zone: Clavières, Rochemolles, ecc. che serviranno per base e fonte di informazioni utilissime onde dirigerli le nostre ascensioni invernali.

Un primo esperimento fu organizzato sul finire della scorsa stagione invernale, con la gita sociale al Tabor, m. 3177; ventiquattro furono gli iscritti e quattordici raggiunsero la vetta; miglior esito non potevamo sperare.

Coll'effettuazione in pieno del nostro programma, effettuazione che dipende anche in gran parte dalla collaborazione di tutti i soci (collaborazione sulla quale contiamo), il nostro Gruppo Sciatori dovrà in un primo tempo, sviluppare tanta attività da esserne invidiato, ed in un non lontano avvenire abbiamo la convinzione di vederci costretti a scioglierlo, quando cioè tutti i soci della *Giovane Montagna* saranno sciatori. Allora potremo con meritata soddisfazione dirci di esser serviti a qualche cosa.



NOTE GEOGRAFICHE

I TEMI DEL X CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Si sono fornite sinora notizie abbastanza diffuse su quelle che saranno le manifestazioni di contorno del X Congresso Geografico Italiano, indetto, com'è noto, per i giorni dal 6 al 15 settembre prossimo, in Milano. E' ormai tempo di accennare, un po' meno sommariamente che sin qui non si sia fatto a quella che sarà l'attività intrinseca e specifica del Congresso medesimo; ed è possibile farlo oggi che il vivo interessamento e la laboriosa preparazione d'uno stuolo di studiosi delle discipline geografiche ha assicurato un folto ed eletto materiale di discussione e d'esame per le adunanze generali e di sezione che si terranno nelle aule dell'Università Commerciale Bocconi.

Alludiamo insomma ai temi del Congresso, agli argomenti affidati al vaglio delle cinque sezioni in cui la sua attività sarà ripartita. Nell'insieme sono già più di cento le comunicazioni e relazioni delle quali è certa la presentazione; ed a esse si può aggiungere, ed anzi premettere come prolusione ben auspicante, il discorso che sarà pronunciato dall'On. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, inaugurando i lavori della dotta assemblea e quello del Generale Porro, presidente del Comitato Ordinatore illustrante gli scopi ed i criteri informativi del Congresso.

Ma in verità tutti i temi del Congresso appaiono attraenti, sia nella loro ricca varietà, come per il prestigio delle personalità scientifiche chiamate ad illustrarli.

Soltanto a spigolare negli elenchi delle cinque sezioni, in cui si divide il Congresso, c'è di chè tener desta la curiosità, non solo degli uomini di studio e dei competenti, ma anche dei profani. Così nella prima sezione, che si occuperà di geografia fisica, di topografia e cartografia, figurano una relazione sulla carta del mondo al milionesimo, la presentazione dell'atlante dei ghiacciai italiani, una serie di relazioni del Ministero dei Lavori Pubblici in materia idrografica, l'esposizione dell'opera del Comitato per lo studio geografico della Palestina, una relazione sul catasto delle grotte d'Italia e un'altra, di palpante attualità, sul problema della cartografia aerea.

Alla sezione storica appartengono invece la presentazione dei primi fogli della carta archeologica d'Italia e dell'edizione critica del "Milione" di Marco

Polo ; la relazione sulla toponomastica delle terre redente ; sui cimeli geografici dell'Ambrosiana, della Trivulziana e della Braidense ; relazioni sull'opera poco nota di viaggiatori e missionari italiani in varie parti del mondo, ecc.

Alla sezione sociologico-economica - che avrà particolare sviluppo nel Congresso di Milano - parteciperà il Podestà di Milano On. Belloni, esponendo un argomento di geografia politica, mentre l'On. De Capitani illustrerà una sintesi geografica del problema agricolo italiano. Altri riferirà sulla già inoltrata preparazione dell'Atlante fisico-economico d'Italia, sul modo migliore di predisporre il censimento del 1931, mentre una serie di organiche relazioni illustreranno le risorse naturali del Paese, considerate dal punto di vista geografico, e cioè il multiforme problema della terra, il poliedrico problema delle acque, il problema forestale, il problema delle ricerche minerarie, dei combustibili e del petrolio, e quello dello sfruttamento delle energie termiche delle quali è ricco il sottosuolo d'Italia. Non priva d'interesse sarà la relazione sulle condizioni degli Italiani in Francia, ed altra del Gr. Uff. Fabbri, Presidente della Federazione Nazionale delle Province, intorno alle circoscrizioni politico-amministrative del Regno, ecc. Di particolare importanza si annunzia la sezione coloniale, per l'intervento di S. A. R. il Duca delle Puglie che riferirà intorno al Congo Belga e del Ministro delle Colonie, On. Federzoni, che parlerà del problema coloniale italiano, nonchè per le numerose relazioni che verranno presentate su opere, missioni e questioni riguardanti le nostre colonie.

Alla sezione didattica infine spetterà di sviscerare ciò che riguarda il migliore ordinamento dell'insegnamento della geografia nelle scuole primarie, medie e superiori, nonchè nelle scuole militari ; l'attività geografica del Touring Club Italiano nell'ultimo triennio verrà illustrata dal suo Presidente, Prof. Bognetti, il quale presenterà ai Congressisti l'attesa opera del benemerito sodalizio : l'Atlante Internazionale, compiuto dopo dieci anni e ben degno di simboleggiare il progresso raggiunto nel campo geografico dall'Italia dinanzi al mondo.





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Gite effettuate.

6^a Gita sociale - Rocca Moross (m. 2135) -
8 maggio 1927.

I 27 iscritti, nonostante il tempo incerto, si trovarono puntualissimi alle 5,15 nella Chiesa di Maria Ausiliatrice per la S. Messa. Ore 6,10 partenza per Pessinetto.

Per comoda mulattiera l'allegria comitiva saliva alla borgata Villa dove fece colazione.

Ripresa la salita per le falde Est si raggiunse la vetta alle ore 13.

Il panorama abbastanza esteso, fu purtroppo di breve durata poichè la nebbia interamente avvolse la cresta che forma la Rocca Moross. Quale complemento indesiderato e fuori programma della gita sopraggiunse il temporale, verso le ore 15, provocando una affrettata partenza per il ritorno. Seguiti per mezz'oretta dalla pioggia si raggiunse verso le ore 18,30 Pessinetto. Arrivo a Torino ore 22.

L'incoscienza del tempo non sgomentò però i partecipanti alla gita, anzi incitò i novellini i quali compresero la necessità di rinforzarsi sempre più, ed anche fra nebbia neve e pioggia attendere all'allenamento per il cimento della montagna ed acquistare tenacia per le altre importanti ascensioni dell'annata.

PIETRO FONTANA

7^a Gita sociale - Punta Verzel - (m. 2430) -
22 maggio 1927.

Tutti i 17 partecipanti giungsero in perfetto orario in vetta, malgrado la nebbia che ostacolò la marcia e annullò il bel panorama che da quella punta si gode.

SEZIONE DI IVREA

Gite effettuate.

2^a Gita sociale - Santuario d'Oropa
(m. 1175) - 13 febbraio 1927.

Un importante avvenimento sciistico (inaugurazione del trampolino con gara internazionale di salto) ci fornì l'occasione per un omaggio di fede ai piedi della Vergine Bruna. Giornata splendida; partecipanti 28.

CRONACA

* Il consocio *Giovanni Ruffino*, della Sezione di Ivrea, ha conseguito in questi giorni, con bella votazione, la laurea in giurisprudenza.

A lui e alla famiglia le più vive felicitazioni.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;
Dott. F. VANDONI.

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 20 giugno 1927.